



MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Faceva freddo, sotto la pioggia. «Federico giocava nella primavera del Vicenza. Bussò per discutere del suo futuro e valutare insieme se fosse il caso di ripercorrere le mie orme. «È meglio se studi», dissi. Stavo ammazzando sogni e aspirazioni sportive di mio figlio. Chiuse la porta. Lo vidi dalla finestra. Appoggiato alla nostra macchina, con le mani nei capelli. Piansi. Spero che un giorno possa capire perché gli ho consigliato di lasciar perdere. Adesso insegue una sfera solo per divertirsi e osservandolo, mi sembra di rivedermi ragazzino, mentre corro dietro al vento e al «Supersantos». Nostalgia. «Alla sua età ero proprio così. Istinto puro». Angelo Gregucci da *Santu Giorgiu*, Taranto, ha 45 anni. Dei tempi in cui recitava domenicamente da vedetta, soffocando nell'area di riferimento magie indifferentemente inventate da Platini o Maradona, gli è rimasto un tatuaggio. Un realismo sottopelle, che rimodella il passato e senza ornarlo, lo proietta in avanti. L'ubicazione del bene non è un concetto astratto. «Mio nonno diceva che la cosa più difficile è fare decentemente ciò che sembra semplice». L'Atalanta gli chiede continuità. Lui proverà a sdoppiarsi. Cuoco eccellente, conversatore, animatore di innocue briscole davanti a un rosso, difensore che prima di emigrare a Torino e a Reggio, attraversò l'epopea pauperistica della Lazio anni '80 e, complici Ancelotti e Mancini, si innamorò poi dell'insegnamento. Zelig è pronto. Angelo Adamo anche. L'esordio, un'onda del destino.

Domenica, a Roma, c'è un ospite inatteso.

«Arrivai alla Lazio nell'86. Squadra penalizzata e incredibile rincorsa alla sopravvivenza, risalendo dagli abissi del meno nove. Il gol di Fiorini agli spareggi per non retrocedere in C, non me lo sono più dimenticato. Una vibrazione, un rumore che entra nella mente e non se ne va, la sensazione che dopo la condanna, potesse spuntare l'assoluzione».

Lei al centro della Maginot e una galleria di maestri ad urlare: Fascetti, Materazzi, Zoff.

«Fu una bella storia. Il racconto di

LA NUOVA SERIE A/GLI EMERGENTI 5

Pigmalioti

L'ispirazione da Ancelotti a Reggio Emilia, l'occasione da vice, con Mancini a Firenze. «Prima di iniziare sono passato a salutare Carletto. Mancio, invece, lo sento spesso».

Puglia infelix

A Lecce convive con l'ombra di Zeman. Pregiudizio, contestazione ai Semeraro e risultati incerti gli costano la panchina dopo 5 giornate e un punto in classifica.

Intervista ad Angelo Gregucci

«Bergamo secondo me Ci guardiamo in faccia e poi si gioca a pallone»

L'allenatore dell'Atalanta tornato in serie A dopo l'esperienza di Lecce
«Tremila iscritti all'albo e meno di 50 posti: so che è un mestiere precario»



La Città Alta di Bergamo (Sita Olta), il centro storico, l'altra è la Città Bassa (Sita Bâsa) più moderna